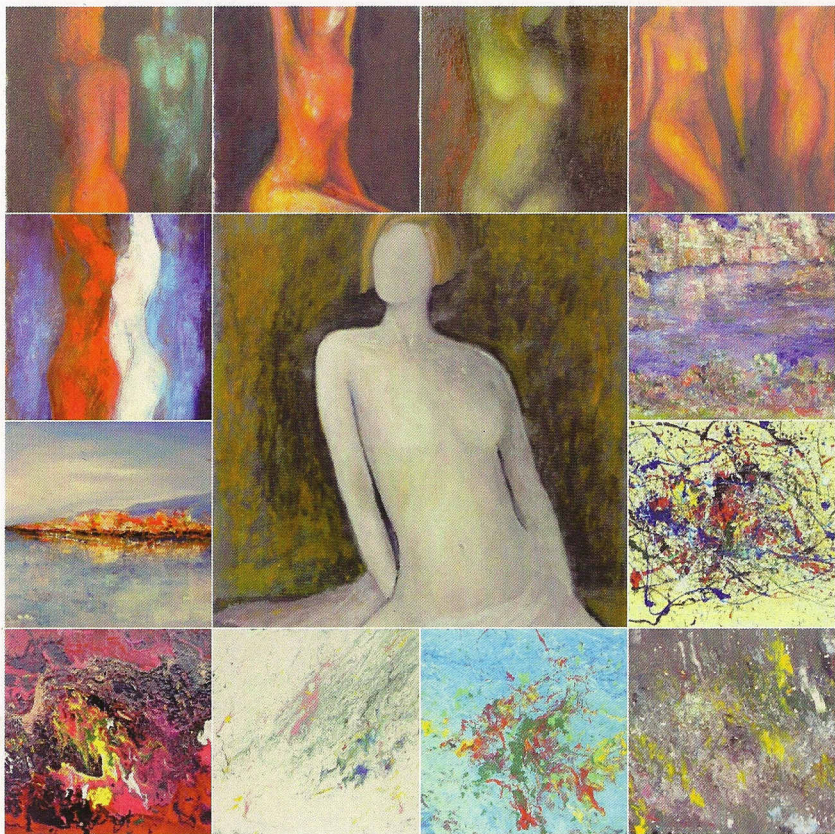




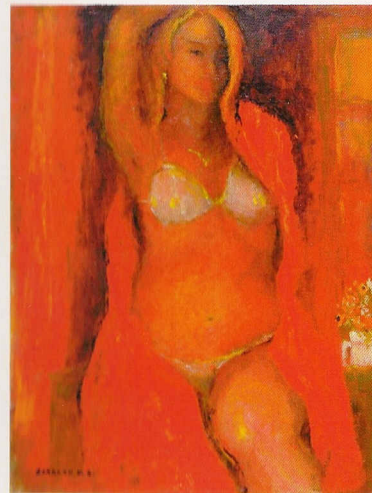
Comune di Napoli
Il Municipality

MAI musico
artistico
industriale
Istituto d'Arte Palizzi



Provincia di Napoli

Corrado De Benedictis



Oltre il Buio...

Maggio dei Monumenti
Napoli 2008

Commenti Critici: Nicola Scontrino - Michele Miscia - Ciro Ruju

www.corradodebenedictis.it

Si ringrazia la giornalista Giovanna Moresco, esperta d'arte.

Corrado De Benedictis, o della persuasione

Una pittura, quella di Corrado De Benedictis, sperimentata a tutti i livelli, non velleitaria, ma necessitata dalla esigenza di percorso per l'affermazione di un principio che è sostanza e merito dell'lo nascosto, su cui fondare la propria esistenza.

L'incontro tra noi è avvenuto in un momento addirittura paradossale: quanto più Corrado spingeva sui valori in assoluto dell'arte in termini meritocratici, tanto più, per esigenze mie personali, mi sentivo sempre più distaccato, nel senso che avendo per quaranta anni praticato il mondo dell'arte nei suoi vari aspetti problematici (da quelli critici storici a quelli organizzativi a quelli di contenuto) non riuscivo più ad individuare i veri valori per cui, oggi, malgrado infinite sollecitazioni a riprendere il discorso sull'arte, sono ancora dell'avviso di mantenermene lontano.

Un mondo quello dell'arte divenuto speculativo, non più teso alla ricerca di valori pittorici idonei all'individuazione di un percorso che l'artista deve pur fare: l'artista definito tale oggi, non avendo schemi o regole da rispettare, si butta sul sensazionale volendo e sapendo che solo in questa maniera potrà trovare uno spazio di visione (giornali, mostre, vendita delle opere all'ente pubblico di turno) che malgrado tutto non giustifica, in termini di valori, l'importanza dell'operazione, ma anzi ne mette in luce tutta la sua superficialità, evidenziandone solo ed esclusivamente i lati speculativi.

Il mondo dell'arte di Corrado De Benedictis ho potuto constatare è ripreso soprattutto da quei valori di linguaggio pittorici esistenti per coglierne gli effetti di continuità, in una sorta di ripresa "dèjà vu" che rivaluta, proprio negli aspetti formali, i contenuti che l'artista vuole trasmetterci, contenuti basati principalmente su due aspetti da, un lato il linguaggio della luce posto ad evidenziare nella chiarezza ciò che l'artista ha e vuole raccontarci, l'altro aspetto viene a creare in una continua contaminazione di stili pittorici, opere che lo stesso artista definisce propedeutiche

alla produzione di opere d'arte di più largo respiro.

Il discorso di Corrado, che poi è il racconto esistenziale strettamente legato alla sua vita, individuabile facilmente se rapportato ai cicli di opere cui l'autore si ispirava e si ispira.

Un mondo artistico del tutto particolare teso, non a sbalordire, ma ad essere capito nella giusta valutazione del suo porsi.

Un racconto che oggi, nella massima libertà, non solo diventa autentico modo di essere e di porsi agli altri, ma anche e soprattutto procedimento esperienziale dettato da un accumulo di informazioni apprese durante il suo costante girovagare nel mondo dell'arte.

Un mondo che ha affascinato il nostro, non tanto e non solo per i valori estetici, ma soprattutto per capire, in termini logici, i procedimenti adoperati per la comunicazione diretta di un proprio pensiero attraverso il mezzo pittorico che diventa così strumento e veicolo di trasmissione di una intimità discorsiva, non importa se presa da Pollok o da Capaldo, di largo respiro problematico.

Un attraversamento di stili analizzati per meglio afferrare i concetti base di un discorso che l'autore, in un costante accanimento, ha avuto ed ha l'intenzione di presentarci.

È chiaro che oggi, dopo quaranta anni di esperienza, svoltasi in religioso silenzio (il tempo dell'apprendimento) il discorso è diventato raffinato e l'acquisizione degli stili consentono all'autore una maggiore libertà, basata essenzialmente sul concetto del fare, quale forma per meglio raccontare la propria esistenza, in un momento in cui l'apprendimento appartiene al passato il divenire degli eventi e delle cose quotidiane tout-court, consentono a Corrado di esplicitare con maggiore consapevolezza un proprio pensiero pittorico entro cui veicolare, in una suggestione segnico-coloristica, contenuti esistenziali di prima mano.

Ciro Ruju

Corrado De Benedictis: la pittura come energia simbolica

Il divenire delle forme pittoriche e la sostanza dei linguaggi portano in questa ultima produzione di Corrado De Benedictis verso nuove e sostanziali ricerche dentro e fuori la contestualità dell'arte. Un ragionamento ci spinge ad affrontare un luogo che tende a ridefinire quegli spazi mentali che si intrecciano fra realtà conoscitiva e realtà introspettiva.

Per Corrado De Benedictis il fare pittura non è semplicemente un esercizio di rappresentazione, o meglio di denotazione dipendente dalle proprietà pittoriche, ma resta nella sua sostanza invece un complesso esercizio mentale ed allo stesso modo anche culturale.

Un mondo di fruibilità simbolica dove il segno e la rappresentazione diventano le sostanze ineluttabili del pensiero, come in elementi gestuali la mano segue sempre il ragionamento che si va sviluppando dentro la campitura del quadro e quindi l'azione, del fare e del comporre, resta una dimensione univoca di quella struttura complessa del pensiero dove i punti di riferimento, o di rimando, si dilatano a seconda della problematica esistenziale che in quel momento si viene a porre.

Allora il quadro (inteso come opera) si pone come un'esegesi del pensiero e si struttura come elemento essenziale della conoscenza, per cui la sostanza simbolica si va a conciliare con la struttura materica del colore o di qualsiasi altro materiale adoperato.

In Corrado De Benedictis le riflessioni del pensiero diventano sostanze del dipingere, come in un lungo dialogo dove il silenzio delle cose circonda la piena consapevolezza del proprio essere.

Una metafora che si delinea dentro le vere sostanze della pittura, e le trame del pensiero diventano le significative articolazioni delle sovrastrutture del colore.

Un significativo passaggio fra quel lavoro che ha segnato per lungo tempo l'attività di Corrado De Benedictis e che rappresenta la nuova significativa

dimensione che il colore assume dentro il valore dello spazio sia della tela sia nella dimensione mentale; un doppio significato che si viene ad intrecciare in un unico contesto: il concetto della dimensione simbolica dell'opera e la realtà immaginativa che essa riporta dentro il suo significato.

Un aspetto fenomenologico che trova grande riferimento in quel pensiero di Husserl ed anche per alcuni aspetti in quello di Merleau - Ponty quando parla del "visibile e l'invisibile"; certo la sostanza di Corrado De Benedictis nel suo percorso artistico trova una profonda sostanza nel rilevare il pensiero che si manifesta solamente in una contestualità dell'opera ed essenzialmente in quella solitudine dell'operare che implica profonde riflessioni che si materializzano come per incanto dentro e fuori l'opera.

L'universo iconografico di Corrado De Benedictis parte con una determinazione dei ruoli che, all'interno del quadro, il colore e la forma assumono nel determinare le proprie proporzioni, queste realtà oggi vengono a specificare una sostanziale modifica di quella necessità del comunicare che è diventata l'iperbole concettuale del contesto dell'arte.

Una iconografia che è diventata vera sostanza materica e pittorica, lasciando al ricordo quelle che sono state le tracce di una osservazione della natura-materia e di forma-sostanza.

Il lungo scorrere del tempo ha fatto in sostanza modificare in Corrado De Benedictis la realtà dell'osservare la materia esterna con una lettura più introspettiva e forse anche più legata al proprio esistenzialismo ed al suo vivere il quotidiano.

Già si era posto il giusto accento su questo aspetto del lavoro di Corrado De Benedictis, ma certamente alla luce di queste nuove e significative ricerche le contestualità dei significati del nuovo lavoro si sono evolute in sostanze dilatate ed hanno affrontato nuove evoluzioni non solo dell'opera ma anche di quel sentire e vedere che sono le vere sostanze del lavoro dell'artista.

Nuovi cromatismi e nuovi modellamenti delle campiture delle opere

rappresentano la sostanza della costruzione simbolica che Corrado De Benedictis ha affidato al suo luogo del divenire e a quel processo simbolico che l'opera d'arte rappresenta.

Questo sicuramente diventa, non solo un viaggio intorno all'arte, ma una scrittura dell'arte, che attraverso la contestualizzazione dell'opera viene definita la struttura del processo evolutivo e del pensiero stesso che l'artista definisce attraverso il suo fare.

Certo che la dimensione in cui Corrado De Benedictis determina le sue idee diventano un terreno fertile per ampie discussioni, ma queste fanno sicuramente parte di quelle concezioni di riflessioni che impongono ad ognuno di noi a raffrontarsi e a divenire anche soggetti di una più ampia valutazione dei significati che andiamo tracciando e che nella sostanza tentiamo di affermare.

La ricerca di Corrado De Benedictis si pone in questa vasta panoramica che affronta in termini sintetici quello che è il concetto del pensiero e quello che è il contesto della sua evoluzione; un raffronto che si evolve e che definisce nuove strade da percorrere dove indubbiamente il significato dell'opera d'arte occupa il più ampio spazio sia concettuale che interpretativo del proprio sentire il significato dell'arte.

Nicola Scontrino

Corrado De Benedictis: ritratto di un'anima

Si narra che intorno all'anno mille un monaco praticante il Buddismo Zen avesse trovato la via dell'illuminazione per il tramite dell'arte pittorica. Re ed imperatori lo avrebbero ricoperto d'oro se avesse accettato di vivere alla loro corte, producendo opere per il diletto spirituale di mecenati e protettori, ma egli sempre negò loro questa soddisfazione. Di contro, pareva che egli avesse abbandonato la pratica artistica, al punto che la sua fama si dissolse presto, ed egli ebbe la possibilità di entrare in un'ombra esistenziale quanto mai rassicurante. Si ritirò, il monaco, alle falde di un'alta vetta, ricoverandosi in una caverna, nella quale visse per molti anni, cibandosi di quel che la natura pur parcamente gli offriva. Era ormai anziano quando un gruppo di cacciatori, tra i quali era anche il monarca della regione, si imbattono in lui.

Gli si avvicinarono e, senza essere stati invitati, lo seguirono nel suo ricovero roccioso. Quale fu la loro meraviglia nel vedere le pareti della caverna meravigliosamente dipinte con colori tratti da erbe e fiori: uno spettacolo di grandiosa arte pittorica si offrì ai loro occhi. Il re si rivolse al monaco e gli disse:

"Udii parlare di te un tempo. Non comprendo come mai tu abbia rinunciato ad una vita agiata e ricchissima che potevi conseguire facendo soltanto quello che hai fatto qui, per giunta nella miseria più assoluta!"

Al che il vecchio maestro rispose con un sorriso:

"Per ottenere le vostre ricchezze avrei dovuto rinunciare alla sola ricchezza che io possedeva veramente: la mia arte!"

Il sovrano a quelle parole fu illuminato. Compresa la profonda saggezza insita in quelle parole: la brama di oro e di argento avrebbe gravato come un pesante macigno sull'imbocco della sorgente creativa del monaco, impedendone il libero e spontaneo fluire.

Come l'arciere difficilmente centra il bersaglio se tira in una competizione, perché il

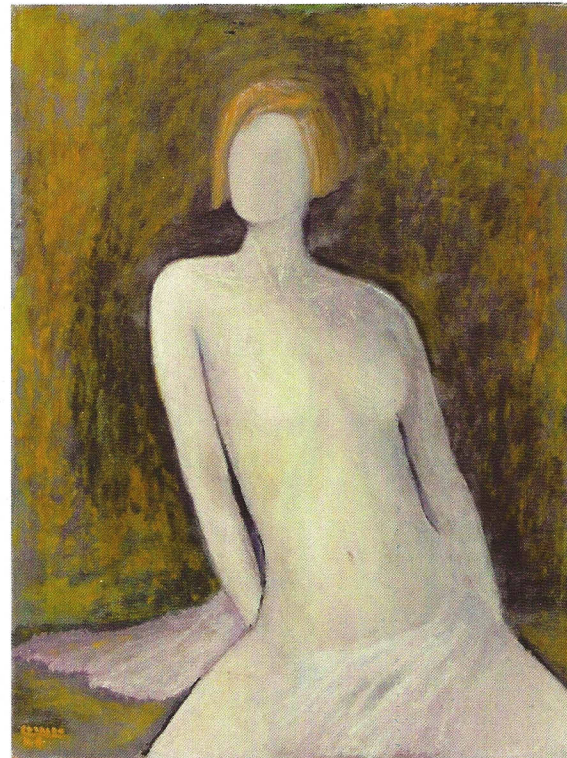
suo pensiero non sarà concentrato sul bersaglio ma sul premio, così l'artista che subordina la sua "actio" al plauso altrui, osservando il proprio gusto a quello di un qual si voglia osservatore, difficilmente potrà imboccare la via dell'Arte, la cui conditio sine qua non è in un autentico spirito di libertà. Nessuno si meraviglia, dunque, se Corrado De Benedictis, per lunghi decenni, non ha mostrato al mondo la sua ricca produzione pittorica, lasciandosi convincere soltanto lo scorso anno ad allestire una mostra personale, essendosi imbattuto in lui qualcuno che ne ha profondamente apprezzato le qualità artistiche, arricchite da quelle umane. Con questo non si intende affermare che egli non abbia mai esposto i suoi quadri, alcuni dei quali, di contro, sono state acquisiti da prestigiose gallerie d'arte: ciò che si vuole rimarcare è semplicemente il fatto che all'Artista la sua "Arte" basta e avanza, al di là dei caduchi "allori" umani, spesso poggiati su calotte craniche non troppo degne.

Se è dunque verissimo che il "saggio agisce nell'ombra senza lasciare ombre" - ed un vero artista, ancorché apparentemente trasgressivo, è portatore di una "saggezza" archetipica - è altrettanto vero che egli, una volta raggiunta in solitudine la maturità creativa, deve uscire dalla sua caverna perché altri, seguendo il suo esempio, possano entrarvi.

Michele Miscia

Corrado De Benedictis

Oltre il Buio ...



1993. Olio-su-cartone-telato [30x40]